

Pedagogia *militante*

Diritti, culture, territori

Atti del 29° convegno nazionale SIPED

Catania 6-7-8 novembre 2014

a cura di

Maria Tomarchio, Simonetta Ulivieri

con la collaborazione di

Gabriella D'Aprile



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674372-5

ISSN 1973-1817

Capacitare all'imprenditorialità come leva per una migrazione inclusiva

Massimiliano Costa

1. Capacitazione e migrazione

Nel *Human Development Report* del United Nation Development Program viene affermato come la migrazione rappresenti un fattore positivo in termini di Indice di Sviluppo Umano di un paese. La migrazione rende di fatto manifesta⁷¹ la capacità di individui, famiglie o gruppi di persone di scegliere il luogo dove risiedere e condurre la propria vita⁷². Secondo il *capability approach*, la mobilità è vista come libertà individuale in un processo di sviluppo che riconosce in egual misura «sia la centralità della libertà individuale, sia la forza delle influenze sociali sull'entità e la portata di tale libertà»⁷³. L'individuo che sceglie di migrare è «persona che agisce, realizzando dei cambiamenti e i cui risultati possono essere giudicati in base ai suoi obiettivi e valori»⁷⁴. Come, infatti, sostiene Sen, «al centro della lotta contro la privazione c'è l'azione individuale; ma quella libertà di agire che possediamo in quanto individui è, nello stesso tempo, irrimediabilmente delimitata e vincolata dai percorsi sociali, politici ed economici che ci sono consentiti. Lo sviluppo consiste pertanto nell'eliminare vari tipi di illibertà che lasciano agli uomini poche scelte e poche occasioni di agire secondo ragione; eliminare tali illibertà sostanziali è un aspetto costitutivo dello sviluppo»⁷⁵. Le persone si muovono solo quando effettivamente sono capacitate a farlo e il movimento è il funzionamento relativo alle capacità insite nel progetto migratorio individuale⁷⁶. Nel contempo, il movimento può «abilitare» (*enable*) le persone a migliorare altre capacità come, ad esempio, la capacità di guadagno, la salute, la formazione loro e dei loro figli e il rispetto di se stessi⁷⁷. Questa è l'efficacia della mobilità in un'ottica di sviluppo⁷⁸.

Ma spesso al migrante non è concessa la possibilità di capacitare il proprio progetto migratorio. Come sostiene la Nussbaum: «molte persone pur avendo internamente capacità⁷⁹ di partecipare alla vita politica o lavorativa⁸⁰ non possono scegliere di farlo nel senso della loro capacità combinata: possono essere migranti

⁷¹ Come lo stesso documento sottolinea, è necessario distinguere i migranti che sono stati obbligati a migrare o da quelli che sono stati deportati (ad esempio, a seguito di catastrofi naturali o di situazioni di guerra o simili).

⁷² Cfr. Human Development Report, *Over coming barriers: Human Mobility and development*, United Nation Development Programme, NY 2009, p. 15.

⁷³ Cfr. A. Sen, *Sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza sviluppo*, Bruno Mondadori, Milano 2000.

⁷⁴ *Ivi*, p. 25.

⁷⁵ *Ivi*, pp. 5-6.

⁷⁶ Cfr. M. Nussbaum, *Creare Capacità*, Il Mulino, Bologna 2012.

⁷⁷ Cfr. H. de Haas, *Migration transitions. A theoretical and empirical inquiry into the developmental drivers of international migration*, in «IMI Working Paper», n. 24, International Migration Institute, University of Oxford 2010.

⁷⁸ Cfr. H. de Haas, *The determinants of international migration: Conceiving and measuring origin, destination and policy effects*, in «IMI Working Paper», n. 32, International Migration Institute, University of Oxford 2011.

⁷⁹ Nussbaum distingue le capacità interne da quelle combinate. Non si tratta di capacità innate, bensì di quelle caratteristiche e abilità acquisite o sviluppate, nella maggior parte dei casi, in interazione con l'ambiente sociale, economico, familiare e politico. Le capacità combinate sono invece definite come somma tra capacità interne e condizioni socio-politico-economiche in cui possono effettivamente essere scelti i funzionamenti. Cfr. M. Nussbaum, *Creare Capacità*, Il Mulino, Bologna 2012.

⁸⁰ Secondo il rapporto nel 2013, quasi 285.000 disoccupati stranieri non hanno mai contattato un servizio pubblico per l'impiego, ed è una quota estremamente rilevante se si pensa che per i lavoratori extracomunitari le attuali norme prevedono un periodo massimo di disoccupazione. Il fatto che 135.000 disoccupati non comunitari dichiarino di non aver mai contattato un servizio pubblico per l'impiego segnala, quindi, la mancanza di capacitazioni intese come opportunità realizzative dovute all'accesso di opportunità o informazioni. Lo stesso studio dimostra però che nel momento in cui i migranti entrano in contatto con i servizi per l'impiego, divengono maggiormente capacitati e maturano un'interazione sistematica e continuativa con gli stessi. Infatti, più di 6 lavoratori stranieri in cerca di lavoro su 10 che sono andati presso

senza diritti legali o possono essere esclusi dalla partecipazione»⁸¹. La mancata capacità di funzionamento del migrante emerge anche dal recente rapporto annuale del 2014 dal titolo *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*. Nel documento si sottolinea come, a fronte di un incremento della popolazione immigrata in età da lavoro, si sia registrato un aumento della disoccupazione, la predominanza tra gli occupati dei lavori a bassa qualifica⁸² e, nelle fasce di età inferiori ai 30 anni, una percentuale che supera il 60% di NEET⁸³. Questi dati segnano la necessità di ripensare le politiche che legano migrazione e lavoro su scala globale, attraverso la promozione di modelli welfaristici transnazionali non più chiusi nei propri confini nazionali⁸⁴. Bisogna pertanto riformulare la nostra concezione del welfare come redistribuzione di ricchezza all'interno dello stato-nazione, spostando l'attenzione sulla necessità di risorse esterne, da parte dei welfare nazionali, per poter rilanciare una nuova visione di sviluppo capace di attingere ai talenti e di garantire le libertà su scala globale⁸⁵. Come ricorda Antonelli⁸⁶, la cittadinanza oggi tende a configurarsi quale forma giuridica di una relazione sostanziale tra la persona e la comunità *glo-cale*: questa condizione sociale, prima che giuridica, implica una relazione biunivoca tra inclusione locale e cittadinanza multiculturale (nella sua accezione inclusiva e non concessoria), da una parte, e integrazione con assunzione di responsabilità comuni su scala globale, dall'altra (nuove forme di innovazione sociale).

2. Migrazione e lavoro

Vari modelli teorici offrono una spiegazione al perché le migrazioni internazionali iniziano collegando la scelta all'attrattività del mercato del lavoro⁸⁷. L'economia neoclassica si focalizza sia sui differenziali nei salari e nelle condizioni di lavoro tra due paesi, sia sui costi di trasferimento; in generale, le migrazioni vengono viste come una decisione individuale finalizzata a massimizzare il proprio reddito. Le migrazioni internazionali (e quelle interne) sono causate dai differenziali geografici inerenti al mercato del lavoro (squilibri tra domanda ed offerta). Le nazioni con una maggiore dotazione di forza lavoro rispetto al capitale rivelano un basso equilibrio del mercato salariale, mentre le nazioni con dotazione limitata di forza lavoro rispetto al capitale sono caratterizzate da un mercato salariale elevato. I conseguenti differenziali salariali causano lo spostamento di lavoratori dai paesi con salari bassi verso i paesi con salari alti. Come risultato di questo movimento, nei paesi con bassa dotazione di capitale l'offerta di lavoro diminuisce e i salari aumentano, mentre accade l'inverso nei paesi con alta dotazione di capitale: al raggiungimento di una situazione di equilibrio si realizza un differenziale salariale che riflette solo i costi monetari e psichici delle migrazioni. In modo

il servizio pubblico per l'impiego sono poi tornati nel giro di 4 mesi, un valore, questo, significativamente più alto rispetto a quanto sia osservabile nel caso dei disoccupati con cittadinanza italiana ai cittadini.

⁸¹ M. Nussbaum, *op. cit.*, p. 64. Secondo la Nussbaum, è necessario promuovere la pluralità culturale come aspetto centrale in ogni politica pubblica, ricordando che nessuna cultura è monolitica. M. Nussbaum, *op. cit.*, p. 103; e, collegando il concetto di pluralità culturale al concetto di dignità umana, si giunge ad attribuire alla libertà di espressione culturale e religiosa un significato di estrema importanza in ogni intervento pubblico.

⁸² A parità di livello di istruzione "alto" (laurea e *post lauream*), la quota di lavoratori stranieri impiegati con mansioni di basso livello è pari al 22,6% del totale, a fronte dello 0,4% degli italiani. Il rapporto *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* mostra come gli italiani con istruzione terziaria per l'83,4% svolgono la funzione di dirigenti, professioni intellettuali e tecniche, contro appena il 34,9% degli stranieri laureati.

⁸³ Nel rapporto 2014 *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* si evidenzia come, nel caso delle componenti UE ed Extra UE, la presenza femminile è maggioritaria, a differenza di quanto sia ravvisabile per i NEET italiani. Tra quest'ultimi, la quota di giovani donne è pari al 49,7% del totale, mentre nel caso dei giovani NEET comunitari ed extracomunitari l'incidenza percentuale è, rispettivamente, del 64,3% e del 67,3%. La tendenza alla segmentazione di genere è molto più evidente nel caso di alcune specifiche comunità; ad esempio, nei casi delle cittadinanze quali Marocco, Bangladesh, India, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Sri Lanka (Ceylon), le donne sono i due terzi dei NEET complessivamente stimati, superano cioè il 70% del totale.

⁸⁴ Cfr. H. de Haas, *Mobility and human development*, in «IMI Working Paper», n. 14, International Migration Institute, University of Oxford 2009.

⁸⁵ Cfr. F. Piperno e M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Welfare transnazionale. La frontiera esterna delle politiche sociali*, Ediesse, Roma 2012.

⁸⁶ Cfr. V. Antonelli, *Quale disciplina della cittadinanza per l'inclusione sociale*, in «Amministrazione in Cammino», 2011, pp. 1-18.

⁸⁷ Cfr. M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2005.

speculare a questo flusso di lavoratori, si realizza un flusso inverso di investimenti di capitale finanziario e di capitale umano, cioè di lavoratori altamente specializzati⁸⁸. Sempre nella teoria razionale neoclassica⁸⁹, va rilevata la prospettiva micro. A livello individuale, la decisione di emigrare è collegata ad un bilancio costi/benefici (migrazione in termini di investimento in capitale umano). Le persone decidono di spostarsi là dove possono essere più produttive in relazione alla loro competenza; ma, prima di poter ottenere salari più elevati connessi alla maggiore produttività lavorativa, devono essere affrontati alcuni investimenti, che includono: i costi di trasferimento, e quelli di sopravvivenza in attesa di trovare un lavoro, la necessità di imparare una lingua e di adattarsi al nuovo ambiente lavorativo, i costi psicologici collegati al taglio dei vecchi legami e alla costruzione di nuovi legami. Contrariamente alla teoria macroeconomica, i movimenti internazionali scaturiscono dai differenziali esistenti in ambedue i tassi salariali e di occupazione: a parità degli altri elementi, le caratteristiche individuali del capitale umano, che incrementano il probabile tasso di remunerazione o la probabilità di occupazione nel paese di destinazione rispetto al paese di partenza (per esempio: istruzione, esperienze, training, conoscenze linguistiche), tendono ad aumentare la probabilità di movimenti internazionali. A incidere sulla mobilità risultano, pertanto, le caratteristiche individuali, le condizioni sociali o le tecnologie (che abbassano i costi degli spostamenti e incrementano i proventi netti derivanti dall'emigrazione), e questo avviene fino a quando i proventi attesi (cioè il prodotto tra tassi di guadagno e di occupazione) sono uguali a livello internazionale (netto dei costi di trasferimento), e i movimenti non terminano fino a quando questo prodotto non è stato uguagliato. Contrariamente alla prospettiva macro, i Governi controllano l'immigrazione principalmente attraverso politiche che riguardano i guadagni attesi nel paese di provenienza e/o di arrivo: ad esempio, con provvedimenti (nei paesi di arrivo) miranti a diminuire la probabilità di lavorare o ad aumentare il rischio di sottooccupazione (sanzioni contro i datori di lavoro), con azioni finalizzate ad acuire i costi materiali e psicologici del trasferimento, con interventi tendenti ad alzare i redditi (programmi di sviluppo a lungo termine nei paesi di provenienza).

Un ulteriore modello interpretativo del legame tra scelta migratoria e lavoro è offerto dalla *new economics of migration*, la quale prende in considerazione una varietà di mercati, non soltanto quello del lavoro; . Le migrazioni sono intese come una decisione familiare presa per minimizzare i rischi riguardanti il reddito complessivo del nucleo, o per superare gli ostacoli finanziari legati alle attività produttive. Questo modello si basa sull'assunto che le decisioni di migrare non sono prese dai singoli individui isolati, ma nell'ambito di insiemi più ampi costituiti da persone imparentate, nuclei o famiglie che agiscono collettivamente non solo per massimizzare le capacità reddituali, ma anche per minimizzare i rischi e allentare le limitazioni associate alla molteplice casistica di mercati esposti al rischio di fallimento (*markets failures*), al di là di quelli connessi al mercato del lavoro. Contrariamente al modello neoclassico, non è l'individuo a se stante ma sono i nuclei, le famiglie (o altre unità culturalmente definite di produzione e di consumo) che decidono di diversificare i rischi tramite i movimenti transnazionali, anche in assenza di differenziali salariali. Le politiche che rispondono a tale modello prevedono che i Governi possano influire sui tassi migratori attraverso interventi legislativi riguardanti non solo il mercato del lavoro, ma anche il mercato assicurativo, quello finanziario e quello a termine: modificando il profilo della distribuzione del reddito, possono, infatti, provocare un calo dell'emigrazione se si realizza un miglioramento delle condizioni reddituali delle famiglie più povere.

Due teorie interpretano il legame tra migrazione e lavoro, ignorando il livello micro dei processi decisionali e concentrando l'analisi sui fattori che operano a livelli di aggregazione più elevati: la prima teoria collega le migrazioni alle esigenze strutturali delle moderne economie, mentre la seconda considera l'immigrazione come la naturale conseguenza della globalizzazione dell'economia e della penetrazione del mercato attraverso i confini nazionali. La prima teoria, quella denominata del *doppio mercato* di Piore⁹⁰, afferma che le migrazioni internazionali hanno origine dalla domanda di lavoro delle moderne società industriali che presentano

⁸⁸ Da questa impostazione se ne deriva che: le migrazioni internazionali di lavoratori sono causate dalle differenze dei tassi salariali tra i paesi; l'eliminazione delle differenze di salario consente il blocco dei movimenti per lavoro; i flussi del "capitale umano", cioè dei lavoratori altamente specializzati, rispondono alle differenze di ricavo in capitale umano, che può essere diverso dal tasso salariale globale, producendo una tipologia migratoria a se stante che ha un verso direzionale opposto rispetto a quello del flusso dei lavoratori non qualificati; i mercati del lavoro costituiscono il meccanismo primario che determina i flussi dei lavoratori; gli altri tipi di mercati non provocano effetti importanti sulle migrazioni internazionali; per controllare i flussi, i Governi devono regolare i mercati del lavoro nei paesi di arrivo e/o partenza.

⁸⁹ Cfr. W.A. Lewis, *Economic development without unlimited supplies of labor*, in «The Manchester School of Economic and Social Studies», n. 22, 1954.

⁹⁰ Cfr. M.J. Piore, *Birds of passage: migrant labor in industrial societies*, Cambridge University, Cambridge 1979.

quattro caratteristiche: a) inflazione strutturale⁹¹; b) problemi motivazionali⁹²; c) dualismo economico⁹³; d) la demografia dell'offerta della forza di lavoro⁹⁴. La seconda teoria, quella dei *sistemi mondiali*, invece, afferma che la penetrazione delle relazioni economiche capitalistiche nelle società periferiche non capitalistiche ha prodotto una popolazione mobile disponibile a emigrare oltre frontiera. Spinti dal desiderio di profitti più elevati e di maggior ricchezza, i proprietari e i dirigenti delle imprese capitaliste accedono alle nazioni povere situate nell'economia periferica del mondo in cerca di terre, materie prime e nuovi mercati di consumo. Le migrazioni, in questa prospettiva, costituiscono la naturale conseguenza di disgregamenti e dislocazioni provocati dal processo di sviluppo capitalistico, che in parallelo produce una serie di fattori attrattivi verso i paesi sviluppati⁹⁵. Entrambe le teorie concepiscono processi causali collocati a differenti livelli d'analisi – individuale, familiare, nazionale, internazionale – ed esse non sono a priori incompatibili. È possibile, per esempio, che gli individui agiscano per massimizzare il proprio reddito, mentre le famiglie per minimizzare i rischi, e che il contesto nel quale vengono prese queste decisioni venga sagomato da forze che operano sia a livello nazionale che a livello internazionale⁹⁶. Le condizioni che danno inizio alle migrazioni internazionali

⁹¹ I salari non solo riflettono le condizioni del mercato del lavoro, ma conferiscono anche status e prestigio sociale: i salari offerti dai datori di lavoro non sono completamente liberi di corrispondere alle modifiche dell'offerta di lavoro. Una varietà di aspettative sociali informali e di meccanismi istituzionali formali (ad esempio, contratti collettivi, regolamenti dei servizi civili, regole burocratiche, *company job classification*) garantiscono che i salari corrispondano alle gerarchie di prestigio e status a cui le persone idealmente aspirano ad appartenere. Se i datori di lavoro cercano di attrarre mano d'opera per i lavori dequalificati alla base della scala gerarchica, essi non possono farlo semplicemente alzando il salario, in quanto questo provocherebbe uno scompiglio nei rapporti socialmente codificati tra remunerazione e status sociale; gli aumenti salariali devono avvenire proporzionalmente lungo tutta la scala gerarchica delle occupazioni, al fine di mantenerla in linea con le aspettative sociali: problema noto come "inflazione strutturale".

⁹² La gerarchia occupazionale costituisce un aspetto critico anche per i lavoratori, in quanto le persone lavorano non solo per avere un reddito, ma anche per l'accumulazione e il mantenimento di uno status sociale. Problemi motivazionali sono particolarmente critici nell'ambito dei lavori posti alla base della scala gerarchica, dove non esiste uno status da mantenere e dove sono scarse le opportunità di una mobilità ascendente. Il problema è ineludibile e strutturale in quanto il gradino inferiore della scala gerarchica non può essere eliminato dal mercato del lavoro. I datori di lavoro hanno bisogno di una mano d'opera che considera le occupazioni socialmente meno appetibili come un mezzo per guadagnare, senza alcuna implicazione di status o di prestigio. Per una serie di motivi, gli immigrati soddisfano a questo requisito, almeno agli inizi della loro esperienza migratoria: in tale fase, la maggior parte degli immigrati cerca di guadagnare del denaro – *target earners* – per realizzare determinati obiettivi che accrescono il loro status in patria (costruzione di una casa, istruzione dei figli, acquisto di terreni o di beni di consumo): spesso l'immigrato vede se stesso come membro della comunità d'origine dove il lavoro all'estero e le rimesse danno onore e prestigio.

⁹³ La biforcazione dei mercati del lavoro caratterizza le economie dei paesi sviluppati a causa del dualismo tra lavoro e capitale. Quest'ultimo costituisce un fattore produttivo fisso che può essere reso inattivo abbassando la domanda; il lavoro è un fattore produttivo variabile che può essere rilasciato quando la domanda cade. Gli imprenditori cercano di isolare la porzione permanente di domanda, alla quale vengono riservati gli investimenti in attrezzature, mentre la porzione variabile della domanda viene soddisfatta attraverso l'aggiunta di mano d'opera. Nel settore produttivo *capital intensive* i lavoratori dispongono di un'occupazione stabile, qualificata e aggiornata in funzione dell'evoluzione tecnologica delle apparecchiature produttive (formazione del capitale umano nelle aziende). A questo settore "primario" della produzione (*capital intensive primary sector*) si affianca un settore "secondario" (*labor intensive secondary sector*), dove la fluttuazione del ciclo economico si concilia con un'instabilità dei rapporti di lavoro. L'intrinseco dualismo tra capitale e lavoro si riflette sul mercato del lavoro sotto forma di una struttura occupazionale segmentata.

⁹⁴ Il problema delle motivazioni e dell'inflazione strutturale inerenti le moderne gerarchie occupazionali, insieme al dualismo intrinseco delle economie di mercato, creano una domanda permanente di lavoratori che sono disponibili a lavorare in condizioni disagiate, con bassi salari, in modo instabile e con poche possibilità di mobilità ascendente. In passato questa domanda veniva soddisfatta da due insiemi di persone: le donne e i giovani. Nelle società industriali avanzate, queste due fonti di approvvigionamento di forza lavoro si sono andate esaurendo a causa di tre fenomeni socio-demografici: l'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro (lavoro femminile inteso come carriera da perseguire in funzione di obiettivi di status e di capacità reddituali), l'aumento dei divorzi (lavoro femminile come fonte primaria di reddito), il declino delle nascite e la diffusione dell'istruzione (calo della consistenza delle generazioni in cerca di prima occupazione). Lo squilibrio tra la domanda strutturale per certe tipologie di occupazioni (*entry-level workers*) e la carenza dell'offerta di mano d'opera nazionale hanno prodotto un aumento intrinseco e a lungo termine della forza di lavoro straniera.

⁹⁵ Cfr. D. Massey, *Social structure, household strategy and the cumulative causation of migration*, in «Population Index», n. 56(1), 1990.

⁹⁶ Cfr. J. Lauby e O. Stark, *Individual migration as a family strategy: young women in the Philippines*, in «Population Studies», n. 42, 1988.

possono essere alquanto differenti da quelle che rendono tali flussi durevoli nel tempo. Sebbene i differenziali salariali, i rischi relativi, la ricerca di lavoro e la penetrazione di mercato possono continuare a spingere le persone ad emigrare, nuove condizioni, emergenti nel processo migratorio, funzionano come cause a se stanti dotate di una forza propulsiva tale da rendere altamente probabili trasferimenti addizionali.

Una diversa prospettiva di lettura del legame tra migrazione e lavoro è assunta, infine, dalla *teoria dei network*, la quale sostiene che le reti migratorie sono costituite da rapporti interpersonali che collegano i migranti, gli ex-migranti e i non migranti nelle aree di origine e di destinazione, formando una sorta di capitale sociale a cui è possibile attingere per trovare lavoro oltre frontiera⁹⁷. Questi rapporti aumentano la probabilità di migrare in quanto fanno calare i costi e i rischi legati allo spostamento, consentendo un incremento dei guadagni netti. Una volta che le migrazioni internazionali sono iniziate, istituzioni private e organizzazioni di volontariato nascono per soddisfare le richieste emergenti dallo squilibrio tra l'alto numero di persone che cercano di entrare nei paesi sviluppati e l'offerta limitata di permessi concessi dai paesi sviluppati⁹⁸. Il risultato è l'affermarsi di un welfare transnazionale informale, prodotto direttamente dai migranti a favore di chi è rimasto nel paese di origine, essenzialmente attraverso le rimesse; e anche l'affermarsi di un welfare del terzo settore, attivato dalle cooperative sociali grazie a finanziamenti pubblici; ancora, di un welfare mutualistico o della capacitazione, organizzato dalle associazioni dei migranti per sostenersi reciprocamente (generalmente finalizzato all'integrazione nei contesti di arrivo, ma che si sostiene mediante una rete ramificata di rapporti con i paesi di origine); di un welfare transnazionale pubblico che avviene nell'ambito di progetti di cooperazione decentrata; di un welfare promosso dai paesi di origine dei migranti, per tutelare i cittadini all'estero; e, infine, di un welfare grigio o illegale, che corrisponde all'aiuto offerto ai migranti, in modo non sempre regolare, nella ricerca di lavoro o nell'ottenimento di documenti⁹⁹.

3. Imprenditorialità e migrazione: un fattore emergente nel mercato del lavoro

La strategia *Europa 2020* individua tra gli obiettivi chiave dell'Unione l'incremento al 75% del tasso di occupazione della forza lavoro tra i 20 e i 64 anni di età. Tale risultato potrà essere raggiunto anche grazie a una piena integrazione dei migranti legalmente residenti. L'effettiva integrazione dei cittadini di Paesi terzi è un fattore decisivo per massimizzare i benefici derivanti dalle pratiche migratorie e per favorire lo sviluppo di una società competitiva e coesa. Nelle Conclusioni del Consiglio tenutosi nel giugno 2010, si riafferma l'impegno degli Stati Membri per la piena integrazione dei migranti e si rinnova l'invito rivolto alla Commissione per lo sviluppo di una nuova agenda per l'integrazione con strutture e strumenti potenziati¹⁰⁰. Come viene ricordato anche nel Piano d'azione *Imprenditorialità 2020* della Commissione Europea, sono stati proprio i migranti a fondare il 52% delle start-up create nella Silicon Valley tra il 1995 e il 2005 e Israele deve gran parte del suo successo alla propria popolazione immigrata. Secondo l'OECD¹⁰¹, inoltre, i migranti sono dotati di maggiore spirito imprenditoriale rispetto alla popolazione indigena, e un lavoratore autonomo nato in un altro paese che possiede una piccola o media impresa crea da 1,4 a 2,1 nuovi posti di lavoro¹⁰². L'insieme delle risorse relazionali di cui un migrante dispone, congiunto con le sue capacità di fruirne, e quindi di impiegarle operativamente nei contesti lavorativi, ha dato forza al fenomeno dell'imprenditorialità etnica¹⁰³. Le popolazioni di migranti

⁹⁷ Cfr. D.T. Gurak e F. Caces, *Migration network and the shaping of migration system*, (1992), in M. Kritz, Lin Leam Lim and Z. Zlotnik, (eds.), *International migration systems: a global approach*, Clarendon Press, Oxford 1989.

⁹⁸ Cfr. O. Stark and J.E. Taylor, *Relative deprivation and international migration*, in «Demography», n. 26, 1989.

⁹⁹ Cfr. F. Piperno e M. Tognetti Bordogna, (a cura di), *Welfare transnazionale. La frontiera esterna delle politiche sociali*, Ediesse, Roma 2012.

¹⁰⁰ Il compito è stato affidato, in seno all'Istituzione Comunitaria, alla Direzione Generale Affari Interni (DG Home). Con Decisione del Consiglio del 25 giugno 2007 è stato istituito il Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di Paesi terzi (FEI) con durata settennale. Il Fondo è inserito nel più ampio Programma di interventi in materia di immigrazione denominato Solidarietà e Gestione dei Flussi Migratori (2007/435/EC).

¹⁰¹ Cfr. OECD, *OECD International Migration Outlook*, Paris 2013.

¹⁰² Cfr. OECD, *Open for Business. Migrant Entrepreneurship in OECD Countries*, OECD Publishing.

¹⁰³ Volery evidenzia come i settori occupati da imprenditori etnici siano caratterizzati, secondo vari studiosi, da basse barriere all'entrata (in termini di capitale, di qualifiche e di istruzione richiesta), e dalla produzione su piccola scala, ad alta intensità di manodopera e a basso valore aggiunto; mentre l'intensa concorrenza che domina spesso questi settori conduce alla nascita di un gran numero di start-up (alta natalità di impresa) e, a sua volta, ad un alto tasso di fallimento. Come ricordano Kloosterman e Rath (2003), le attività spesso si situano al confine tra economia formale e informale o

qualificati, come molte ricerche evidenziano¹⁰⁴, si trovano spesso ad affrontare difficoltà giuridiche, mercati del lavoro limitati e opportunità di carriera ristrette che li spingono verso il lavoro autonomo. I migranti rappresentano un importante bacino di potenziali imprenditori in Europa. Anche il rapporto OCSE *Entrepreneurship and Migrants*¹⁰⁵ afferma che il fatto che i migranti ricorrano spesso all'autoimpiego può essere indicatore di svariate situazioni. La struttura stessa dei migranti in un Paese è talmente variegata che sarebbe impossibile tracciare un unico denominatore comune in questo senso. Ma proprio perché l'imprenditorialità può divenire un motore dello sviluppo economico, numerosi studi si sono occupati dei fattori che spingono un individuo a diventare imprenditore. Alcuni fattori, infatti, accomunano le motivazioni di un individuo, migrante o no, a diventare imprenditore: le predisposizioni personali e culturali, un ambiente favorevole allo sviluppo imprenditoriale, il capitale e le altre opzioni di impiego. Questi sono i fattori che, secondo l'OCSE, hanno diverse implicazioni sui migranti e possono fornire alcune utili riflessioni sulla loro propensione all'imprenditorialità. La Commissione Europea, nel Piano d'azione *Imprenditorialità 2020*, ha attribuito agli imprenditori migranti un ruolo importante per il rilancio dell'Unione e del suo sistema economico-produttivo, riconoscendo e sottolineando, per la prima volta, l'importanza del loro contributo all'imprenditorialità. Il documento della commissione europea *L'imprenditorialità quale principale motore della crescita economica* propone iniziative politiche per agevolare l'imprenditoria tra i migranti; e per analizzare l'opportunità di proporre una legislazione volta a rimuovere gli ostacoli giuridici allo stabilimento delle imprese e a rilasciare agli imprenditori migranti qualificati un permesso stabile. Secondo i dati Unioncamere¹⁰⁶, tra la fine del 2011 e la fine del 2013, le imprese a guida immigrata registrate negli elenchi camerali sono aumentate del 9,5% (e del 4,1% nell'ultimo anno), a fronte di una lieve diminuzione di quelle facenti capo ai nati in Italia (-1,6%). Un tale andamento induce a confidare nella possibilità (oltre che nell'opportunità) di un loro ulteriore supporto al sistema economico nazionale, con il conseguente auspicio della stabilizzazione delle imprese degli imprenditori immigrati legalmente. A seguito di questi andamenti, alla fine del 2013 risultano essere 497.080 le imprese condotte da cittadini immigrati, con un'incidenza dell'8,2% sul totale. Analogamente a quanto visto per l'insieme delle imprese, è elevato il dinamismo che la componente immigrata continua a dimostrare, nonostante questi anni di crisi, e in essa si lega anche a una crescente capacità di aprirsi a forme di impresa più complesse, come le società di capitali, sebbene, d'altro canto, le esperienze tecnologicamente avanzate, innovative e ad alto valore aggiunto restino ancora poco diffuse. Come il recente rapporto del Centro Studi Eidos *Imprenditorialità e Immigrazione* (2014) evidenzia, si tratta in larga maggioranza; di imprese individuali (400.583, ovvero l'80,6% del totale) e, anche in conseguenza di ciò, di attività ad esclusiva conduzione immigrata (94,0%). Ne consegue che circa un ottavo delle ditte individuali registrate alla fine del 2013 è intestato a un lavoratore di origine straniera (12,2%). Sono le società di capitali (49.507, 10,0% delle imprese immigrate) e le cooperative (8.514, il 1,7%), però, a distinguersi per i ritmi d'aumento più marcati, avendo fatto registrare, solo nell'ultimo anno, una crescita di circa il 7% (3 punti percentuali al di sopra della media del +4,1%) e, rispettivamente, del 13,7% e del 15,9% se si considera il biennio 2011-2013. Le società di persone (37.538, il 7,6%), come le ditte individuali, invece, si attestano su percentuali d'aumento più contenute (rispettivamente +6,8% e +9,1% nel biennio 2011-2012). Un dato molto importante è, inoltre, messo in luce dal *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2013* della Fondazione Leone Moressa (2013): nel documento si sottolinea come più del 50% degli imprenditori immigrati ha avviato l'attività dopo appena 5 anni dall'arrivo in Italia, inoltre viene rilevato quanto sia una popolazione mediamente giovane (il 40,8% ha tra i 31 e i 40 anni), che è in possesso di un livello di istruzione medio-alto (il 32,4% ha il diploma superiore, il 12,8% la laurea). Un ulteriore elemento interessante che viene sottolineato è che più della metà (52,3%) di questi imprenditori dichiara che la scelta di avviare un'attività autonoma ha avuto origine da una propensione personale all'iniziativa imprenditoriale¹⁰⁷ presente nel proprio progetto/percorso migratorio.

costituiscono un mix formale-informale, con rilevanti implicazioni in termini di integrazione socio-economica dei nuovi lavoratori immigrati e di coesione sociale del sistema socio-territoriale. Cfr. T. Volery, *Ethnic entrepreneurship: A theoretical frame work*, in L.P. Dana, (eds.), *Handbook of Research on Ethnic Minority Entrepreneurship: A Co-evolutionary View on Resource Management*, Edward Elgar, Cheltenham 2007.

¹⁰⁴ OECD, *Entrepreneurship and Migrants*, Report by the OECD Working Party on SMEs and Entrepreneurship, OECD Publishing 2010.

¹⁰⁵ Cfr. *ivi*.

¹⁰⁶ Unioncamere (2014), *Bollettino Excelsior IV trimestre*. Available at <http://excelsior.unioncamere.net/documenti/bollettini/doc.php?id=913>

¹⁰⁷ I dati della ricerca della Fondazione Leone Moressa (2013) mostrano come gli altri intervistati dichiarano che ricercano nell'attività autonoma un maggior riconoscimento in termini economici (21,9%), oppure una via alternativa a

Le opportunità offerte dall'ambiente, anche imprenditoriale, del sistema socio-economico di accoglienza hanno una forte influenza sulla propensione degli immigrati a ricorrere all'autoimpiego. Questi fattori esterni influenzano, anche nel nostro Paese, i diversi gruppi di immigrati in modo diverso, tanto che il mix di profili educativi, risorse finanziarie e forme di impresa cambia a seconda dei settori e della provenienza dei migranti. Nel caso – *in primis* – dell'imprenditoria cinese è rilevante la cosiddetta economia locale a proprietà etnica¹⁰⁸, costituita da imprese di piccole e medie dimensioni di proprietà di imprenditori immigrati e dei loro collaboratori e i lavoratori, anch'essi immigrati. Questo propensione all'azione imprenditiva riguarda anche i migranti di ritorno, tanto che Wahba e Zenou¹⁰⁹, in un'analisi della correlazione tra migrazione, imprenditorialità e formazione di capitale umano, sottolineano come i migranti di ritorno siano più propensi a diventare imprenditori rispetto ai non-migranti. Infatti, la migrazione all'estero offre l'opportunità di accumulare capitale umano e fisico e, anche dopo aver controllato per l'endogeneità della decisione di migrazione temporanea, un rimpatriato dall'estero ha più probabilità di diventare un imprenditore di un non-migrante¹¹⁰. La tensione all'agire imprenditoriale diventa, pertanto, espressione di capacitazione personale che produce quella identità e socialità entro cui riqualificare inclusione e nuova cittadinanza a partire dal ruolo centrale della formazione¹¹¹.

4. Formare e capacitare all'imprenditorialità per una inclusione attiva dei migranti

Come ricorda il recente *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*¹¹², il numero di alunni con cittadinanza non italiana nelle nostre scuole è passato dai 430.000 del 2006 (anno di emanazione delle ultime Linee Guida) agli 830.000 di oggi. È inoltre cambiata la loro distribuzione, che si è progressivamente spostata dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo e secondo grado. In particolare, sono 200.000 gli studenti con cittadinanza non italiana iscritti al secondo grado, l'80% frequenta istituti tecnici e professionali. Il documento sottolinea la necessità di un'educazione interculturale capace di rifiutare sia la logica dell'assimilazione sia quella della convivenza tra comunità etniche chiuse ma, al contempo, capace di promuovere tra gli studenti un dialogo basato sul reciproco riconoscimento e arricchimento. Il documento rileva la presenza di una "segregazione formativa", con i ragazzi stranieri che si concentrano in istituti tecnici e professionali, lasciando i licei agli italiani. Scelte che sembrano determinate più dalla condizione socio-economica che dalle capacità e dalle vocazioni elettive degli studenti e sulle quali bisognerebbe intervenire con un adeguato orientamento.

Il documento sottolinea come sia centrale nei processi di inclusione l'istruzione degli adulti, anche per "recuperare" giovani adulti stranieri, tra i quali ci sono molte ragazze che hanno lasciato la scuola prima del tempo, le quali al contempo sono anche fuori dal mercato del lavoro regolare, con titoli di studio bassi e scarse competenze linguistiche. È perciò importante sostenere e sviluppare percorsi integrati tra istruzione scolastica, formazione professionale e corsi serali degli istituti tecnici e professionali in cui conseguire sia

fronte del fatto che non riescono a trovare uno sbocco lavorativo come dipendenti (15,9%). Inoltre, per questi soggetti le esperienze di lavoro precedenti in Italia partono quasi tutte da eventi di dipendenza per altre aziende nello stesso settore di appartenenza dell'impresa che attualmente dirigono (59%), anche se il 33,9% era occupato, sempre come dipendente, ma in altre attività (33,9%).

¹⁰⁸ L'impresa etnica e le relazioni con la comunità di riferimento possono fare parte, a seconda di una serie di elementi contestuali, o di un'economia locale a proprietà etnica (cioè, piccole e medie imprese di proprietà di imprenditori immigrati e dei loro aiutanti e lavoratori della stessa etnia), oppure ad di un'economia a controllo etnico, la quale si riferisce a settori, posti di lavoro e organizzazione del mercato generale del lavoro in cui i dipendenti della stessa etnia (non proprietari) esercitano un apprezzabile e persistente potere economico; questo potere deriva solitamente dal loro addensamento, dalla loro preponderanza numerica, dalla loro organizzazione, ecc. Cfr. T. Volery, *op. cit.*

¹⁰⁹ Cfr. J. Wahba e Y. Zenou, *Out of sight, out of mind: Migration, entrepreneurship and social capital*, in «Regional Science and Urban Economics», n. 42, 2012, pp. 890-903.

¹¹⁰ Cfr. E. Sinkovic, *Competenza e capabilities per l'inclusività dei migranti adulti: spirito di iniziativa e imprenditorialità dei migranti*, Dottorato Scienze della Formazione, Università Ca' Foscari di Venezia, 2013. Available at <http://dspace.unive.it/handle/10579/4606>

¹¹¹ Cfr. M. Souto-Otero and D. Ulicna and L. Schaeppens and V. Bogna, *Study on the Impact of non-formal Education in Youth-organizations on Young People's Employability*, University of Bath and IFC-GHK, 2012.

¹¹² MIUR, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, 2014. Available at http://www.istruzione.it/allegati/2014/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf

titoli di studio e qualifiche che competenze linguistiche. L'obiettivo della politica formativa deve quindi consistere nella riduzione del differenziale sociale e culturale tra gli individui, rafforzando le competenze di chi si trova in una posizione svantaggiata e garantendo ad ogni individuo la possibilità concreta di partecipazione democratica. In questo senso, la formazione all' imprenditorialità intesa come competenza capacitante rappresenta, in chiave educativa, uno strumento per promuovere un' inclusività sociale e lavorativa che faccia leva sul proprio progetto migratorio. Un'attitudine imprenditoriale è infatti caratterizzata da spirito d'iniziativa, capacità di anticipare gli eventi, indipendenza e innovazione nella vita privata e sociale, come anche sul lavoro. In ciò rientrano la motivazione e la determinazione a raggiungere obiettivi, siano essi personali o comuni con altri, anche sul lavoro. Attrarre e sviluppare talenti capaci di imprenditorialità richiede politiche formative orientate all'*empowerment* degli individui, attraverso lo sviluppo di competenze e *capabilities* per l'esercizio di una cittadinanza attiva¹¹³. Come ricorda Fiorucci¹¹⁴, il sistema educativo e formativo è chiamato in causa direttamente e la pedagogia ha il compito non rinviabile di tracciare «i lineamenti fondanti nell'attuale stagione del pluralismo e della complessità»¹¹⁵. Il sistema formativo è chiamato, pertanto, a garantire e promuovere la possibilità di azione e di libera partecipazione ed espressione dei propri talenti da parte di ogni persona, specialmente per chi vive un contesto di vita che limita le proprie capacitazioni. Il riconoscimento, nel sistema della formazione, delle diversità individuali permette di valorizzare il profilo identitario dei lavoratori e quindi di premiare i loro meriti, valorizzare i loro talenti e sviluppare i loro potenziali¹¹⁶. L'efficacia di una politica formativa dovrebbe essere valutata in base alla sua capacità di influire sulla valorizzazione e sull'ottimizzazione delle condizioni di partenza.

Un approccio inclusivo all'educazione, quindi, si identifica e si basa su tutte le risorse delle persone coinvolte e, nel caso dei migranti, implica concretamente il riconoscimento e la valorizzazione dei loro punti di forza, delle loro competenze e delle loro precedenti qualifiche, sia formali che informali. In particolare, il riconoscimento delle risorse ad alto potenziale culturale dei migranti è un fattore importante per migliorare gli sforzi in materia di istruzione degli adulti nei prossimi anni. In questa prospettiva va posto al centro della riflessione e degli studi futuri il "life word" dei migranti, vale a dire il loro mondo di tutti i giorni, i valori, gli obiettivi di vita, i desideri e le aspettative per il futuro.

Posto che il lavoro resta un fattore di inclusione importante, che le politiche del *lifelong learning*, certo, migliorano l'offerta ma non incidono sulla domanda di lavoro, l'imprenditorialità può rappresentare una leva di estrema importanza in questo scenario. La necessità di promuovere un approccio mentale (*mind-set*) imprenditoriale, come indicato nelle conclusioni del Consiglio di Lisbona 2000, ha avuto più di un decennio per maturare ed essere elaborato come una priorità nell'agenda politica europea. Il ruolo dell'istruzione nel promuovere le abilità imprenditoriali ha assunto una crescente importanza nell'ambito delle recenti strategie relative all'occupazione e al rafforzamento delle qualifiche. In questo quadro contestuale, come ricorda un recente documento dell'EUCIS-LLL¹¹⁷, il Quadro di Riferimento Europeo del 2006 è ancora molto utilizzato e vi è un ampio consenso sul fatto che la competenza imprenditoriale sia un insieme di conoscenze, abilità e attitudini per lo più finalizzate a rendere un individuo capace di "mutare delle idee in azioni". Se il termine "educazione all'imprenditorialità" è piuttosto diffuso, la competenza che la sussume può essere usata per una serie di scopi diversi, oltre a quello della costruzione di una propria attività. Infatti, saper operare in squadra o saper gestire dei progetti (da cui il termine più appropriato di *intrapreneurship*) si rivela, ad esempio, utile in molti contesti lavorativi. Inoltre, la competenza imprenditoriale è anche capacità di adattamento e di anticipazione delle tendenze del mercato del lavoro, il che significa considerare l'occupazione in costante evoluzione. Secondariamente, l'acquisizione di questa competenza arricchisce i discenti come individui e

¹¹³ Cfr. R. Lodigiani, *Welfare attivo. Apprendimento continuo e nuove politiche del lavoro in Europa*, Erickson, Trento 2008; Id., *Recalibrating lifelong learning and active citizenship: implications drawn from the capability approach*, in «Italian Journal Of Sociology Of Education», n. 3, 2010.

¹¹⁴ Cfr. M. Fiorucci, *Educare alla cittadinanza globale in una prospettiva interculturale: il contributo di Martha Nussbaum*, in G. Alessandrini (a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum*, FrancoAngeli, Milano 2014.

¹¹⁵ Cfr. A. Portera (a cura di), *Globalizzazione e Pedagogia interculturale*, Erickson, Trento 2006, p. 16.

¹¹⁶ Cfr. M. Costa, *Agency Formativa per il nuovo learnfare*, in «Formazione&Insegnamento», n. 2, 2012, pp. 83-107.

¹¹⁷ La Piattaforma Europea della Società Civile sul Lifelong Learning (EUCIS-LLL) raccoglie 31 organizzazioni-ombrello europee che operano nell'educazione e nella formazione. Nel loro insieme, esse coprono tutti i settori dell'educazione e della formazione, includendo reti per l'educazione primaria, secondaria e superiore, l'educazione e la formazione professionale, l'educazione per gli adulti e le scuole popolari. EUCIS-LLL, *Fostering Entrepreneurial Mindsets. Eucis-Lll Position And Compendium Of Good Practices*, 2013.

migliora il loro essere cittadini, come d'altra parte già sottolineato dalla Raccomandazione del 2006. Il modo in cui l'educazione all'imprenditorialità viene insegnata in tutta Europa costituisce un'altra criticità; infatti, la situazione da uno Stato membro all'altro e all'interno di ciascuno di essi è molto diversa. Alcuni Stati membri hanno incluso l'educazione all'imprenditorialità in più ampie strategie nazionali di apprendimento permanente (Repubblica Ceca, Austria); altri Stati membri hanno già attuato una specifica formazione all'imprenditorialità da lungo periodo (la Lituania nel 2003, il Regno Unito nel 2004), mentre altri ancora stanno attualmente conducendo riforme allo scopo di introdurre l'educazione all'imprenditorialità (Bulgaria, Spagna). All'interno di ogni Stato membro, il modo in cui le competenze imprenditoriali vengono insegnate varia notevolmente a seconda dei settori (ad esempio, la presenza risulta molto più significativa per l'Educazione e la Formazione Professionale) e dei livelli di istruzione. Più è alto il livello d'istruzione, più è probabile che l'educazione all'imprenditorialità costituisca un modulo specifico o separato (mentre è più integrata nei programmi d'istruzione primaria o secondaria). Tuttavia, se l'educazione all'imprenditorialità mira a promuovere competenze trasversali per una migliore gestione della vita personale e professionale degli studenti in termini di agentività, tali competenze devono essere integrate nei programmi già a partire da un'età molto precoce, senza assumere un taglio esclusivamente *business-oriented*¹¹⁸. La dimensione della scelta collegata al proprio progetto migratorio costituisce la vera discriminante di una imprenditorialità capace di generare valore e benessere. Formare e orientare allo sviluppo della propria agentività richiede all'azione educativa un approccio trasformativo¹¹⁹. L'*agency* capacitante diventa abilità progettuale, di utilizzare risorse, preferenze, attitudini e valori, in funzione di ipotesi di progetti relativi al futuro, alle scelte professionali o nella direzione di una progettualità auto-imprenditoriale.

Per consentire ciò, è necessario qualificare una formazione mirata dei docenti, in quanto, nell'ambito dell'educazione formale, sono gli agenti principali dello sviluppo e della capacitazione dello studente migrante. Inoltre, gli insegnanti sono i primi facilitatori della formazione in grado di valorizzare l'educazione all'imprenditorialità nei curricula, invece di farla apparire in modo incidentale¹²⁰. E sono ovviamente rilevanti la sensibilizzazione verso il concetto, l'approccio e la portata della formazione all'imprenditorialità come precondizione per la collaborazione tra gli attori coinvolti nel processo formativo. Senza la cooperazione e il coordinamento di insegnanti/facilitatori, l'educazione all'imprenditorialità non può essere attuata con successo. In contesti non formali e informali, la stessa considerazione vale per i formatori, per gli operatori giovanili, per gli adulti, i volontari, ecc., che devono essere adeguatamente formati e supportati. Si può parlare di una squadra o rete pedagogica, la quale deve agire come sistema di riferimento e fungere da catalizzatore di un processo di cambiamento sistemico, capace di coinvolgere tanto il migrante quanto la rete sociale a cui egli appartiene.

5. Conclusioni

Quando si parla di formazione per i migranti si pensa immediatamente all'insegnamento della lingua e della cultura del paese di accoglienza e/o all'educazione civica. Non a caso, in Italia, l'accordo di integrazione¹²¹ previsto dalla legge italiana, prevede un certo numero di crediti minimi che devono essere ottenuti pro-

¹¹⁸ GHK, Study on Support to Indicators on Entrepreneurship Education, Final Report, Framework Contract No. EAC 19/06, 2011.

Una buona prassi è quella del Modulo per la Certificazione dell'imprenditorialità nei Paesi Bassi, sviluppato dal KCH (membro della EVTA) e dalla Camera di Commercio olandese, il quale dà offre agli istituti di istruzione professionale secondaria superiore la possibilità di aggiungere l'imprenditorialità (sette *work process* elaborati in competenze, conoscenze e abilità) agli attuali corsi di formazione professionale. Questo modulo è stato, pertanto, integrato a partire dal 2011-2012 nella struttura di qualificazione nazionale per l'istruzione professionale secondaria superiore. Si mira ad esportare il Modulo in altri Paesi dell'UE e a contribuire alla creazione di standard internazionali. Il Modulo potrebbe essere incluso in tutti i curricula e adattato a tutti i livelli dell'EQF (*European Qualifications Framework*) con specifici obiettivi di apprendimento, in un approccio di apprendimento permanente.

¹¹⁹ Cfr. D. Jacob, *The Educational integration of migrants. What is the role of sending society actors and is there a transnational educational field?*, INTERACT Research Report 2013/03, 2013.

¹²⁰ Cfr. G. Guerra e R. Patuelli, *The Influence Of Role Models On Immigrant Self-Employment: A Spatial Analysis For Switzerland*, RCEA, n. 10/29, 2012.

¹²¹ Nel 2012 è entrato in vigore il regolamento che disciplina l'Accordo di integrazione. A partire da questa data, il cittadino non comunitario, che entra in Italia per la prima volta e che richiede un permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno, deve sottoscrivere un accordo con lo Stato italiano. Con la sottoscrizione dell'accordo, il cittadino stra-

prio in questi due ambiti, e con essi il migrante “dimostra” allo Stato di adempiere al proprio dovere di integrazione. Posto che è legittimo qualche dubbio sull’efficacia di un’impostazione simile, in quanto il migrante spesso si sente più obbligato ad adempiere un dovere piuttosto che vivere questo impegno come una propria reale opportunità di *empowerment* personale, è indubbio che il raggiungimento di un livello sufficiente di conoscenza della lingua – ma anche di un’educazione alla cittadinanza e di un’efficace azione di orientamento – debba essere considerato come elemento indispensabile in un’ottica di inclusione del migrante.

Tuttavia, quello che anche la teoria dello Sviluppo umano suggerisce è la necessità di affiancare agli strumenti politici per l’inclusione quelli formativi e agentivi, al fine di rendere i migranti “partecipi” e attivi nello scegliere i propri funzionamenti, legando questi al progetto migratorio (*voice*). Il *capability approach* e il principio di sussidiarietà danno forma ad una nuova e più umana prospettiva di innovazione sociale che salvaguarda il valore del migrante come attore del proprio progetto migratorio. In termini educativi, questo si traduce nella necessità di formare i migranti alla capacità di mettere in valore la ricostruzione del punto di vista soggettivo rispetto alle attitudini, alle risorse e alle competenze personali, ed come anche rispetto alla storia personale e familiare che sta alla base della scelta di migrare¹²². Tutto questo diventa consapevolezza delle inclinazioni, che vuol dire scoprire cosa si è, cosa si sa fare, cosa si può volere e perché. Nel triplice significato di “inclinazione”, quale attitudine, motivazione e desiderio, l’alunno sarà aiutato a conoscere se stesso ma al contempo a ricercare l’innalzamento dei livelli di consapevolezza sociale, di partecipazione, di responsabilità, di riflessività¹²³. Questo va di pari passo con l’innalzamento dei livelli di apprendimento, nonché con lo sviluppo di abilità e competenze di pensiero critico, di riflessione, di agentività¹²⁴, valorizzate e capitalizzate attraverso un modello di capacitazione dei propri progetti di vita personali e professionali.

È chiaro che, nel caso specifico delle competenze imprenditoriali, ci vorrebbe una formazione che le faccia emergere utilizzando anche metodologie innovative. Tuttavia, numerose indagini dimostrano che i migranti serbano in media una concezione molto “classica della formazione”, prediligendo la formazione in aula e con poche innovazioni in termini di uso di materiali didattici innovativi (o anche solo tecnologicamente più avanzati), o in termini di metodologie didattiche diverse dall’aula. In più le motivazioni¹²⁵ dimostrano che gli stessi migranti considerano soprattutto l’aspetto strumentale della formazione. Se vogliamo tornare a un concetto di libertà e capacitazioni per tutti, le politiche dovrebbero assicurarsi che i migranti possano godere delle stesse opportunità e libertà di scelta della popolazione autoctona.

È indubbio, dunque, che occorre assicurare il tipo di “formazione di base” ai migranti, in modo che siano “capacitati” e che il loro diritto alla formazione sia garantito come per i cittadini autoctoni. Non, quindi, formazione di serie minore, ma al contrario capace, come ricorda Fiorucci, di tenere conto di almeno tre aspetti centrali: «la qualità della formazione erogata, la “globalità dei bisogni” di cui sono portatori gli immigrati e i progetti migratori dei migranti e delle loro famiglie»¹²⁶.

niero si impegna a conseguire specifici obiettivi di integrazione nel periodo di validità del proprio permesso di soggiorno e lo Stato si impegna a sostenere il processo di integrazione dello straniero attraverso l’assunzione di ogni idonea iniziativa in raccordo con le Regioni e gli enti locali. In particolare, come può leggersi nel testo dell’accordo, il cittadino straniero assume una serie di impegni, tra cui quello di acquisire una conoscenza della lingua italiana parlata equivalente almeno al livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, emanato dal Consiglio d’Europa. Con la firma dell’accordo, vengono assegnati 16 crediti iniziali. La conferma di questi crediti avviene a seguito della frequenza obbligatoria di una sessione gratuita di formazione civica e di informazione sulla vita in Italia, che si tiene presso gli Sportelli Unici per l’immigrazione delle Prefetture. In questa occasione, si riceveranno anche informazioni sulle “iniziative a sostegno del processo di integrazione” (come, ad esempio, corsi gratuiti di Italiano) attive nella provincia. L’accordo prevede che entro due anni lo straniero raggiunga la quota di 30 crediti. I crediti possono essere conseguiti attraverso l’acquisizione di determinate conoscenze (lingua italiana, cultura civica e vita civile in Italia) e attraverso lo svolgimento di determinate attività (come corsi di Italiano presso i CTP).

¹²² Cfr. S. Ardagna e A. Lusardi, *Explaining International Differences In Entrepreneurship: The Role Of Individual Characteristics And Regulatory Constraints*, in «NBER Working Paper», n. 14012, 2008.

¹²³ Cfr. N. Lupoli, *La formazione come bene comune. I migranti adulti tra formazione professionale e ricostruzione identitaria*, FrancoAngeli, Milano 2012.

¹²⁴ Cfr. M. Striano (a cura di), *Pratiche educative per l’inclusione sociale*, FrancoAngeli, Milano 2010.

¹²⁵ Si vedano, ad esempio, gli stranieri all’interno del sistema della formazione professionale in Italia, nel *Rapporto annuale sull’economia dell’immigrazione 2013*. Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull’economia dell’immigrazione 2013. Tra percorsi migratori e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna 2013.

¹²⁶ Cfr. M. Fiorucci, *Educare alla cittadinanza globale in una prospettiva interculturale: il contributo di Martha Nussbaum*, in G. Alessandrini (a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 118.

Questa visione necessita dell'affermazione di un nuovo modello di welfare che «consenta di concentrare l'attenzione sui deficit cognitivi e culturali del soggetto che vanno recuperati sul piano individuale (formazione, responsabilità, motivazione), ma anche su fattori strutturali in grado di favorire l'inclusione e la libertà di realizzare ciò che si decide»¹²⁷. Il welfare del futuro¹²⁸, allora, è sì quello della formazione, delle competenze, dello sviluppo del capitale umano, delle eque opportunità, ma è, per dirla con Sen¹²⁹, soprattutto il *welfare delle capacitazioni*, che metta il soggetto nelle condizioni di esigere l'agibilità dei propri diritti sociali: e il diritto di apprendere è uno di questi¹³⁰.

Il migrante, coerentemente con il proprio progetto migratorio, deve essere capacitato nella sua mobilità (come conseguenza di libertà individuale) e lo Stato deve impegnarsi ad eliminare le «illibertà» a cui è sottoposto (limiti normativi, discriminazioni, mancato riconoscimento delle competenze derivanti da apprendimento formale, non formale e informale, barriere di ogni tipo, incluse quelle linguistiche). Il ruolo della formazione¹³¹, in questo quadro, deve generare nel migrante una visione attiva della sua inclusione capace di far leva sul potenziale della propria *agency* capacitativa (in un regime di *learnfare* con adeguate misure di attivazione, capacitazione ed *empowerment*, nelle quali il *lifelong learning* gioca un ruolo fondamentale). Va quindi sviluppata nel migrante una capacità di *governance* del proprio esistere, che sussume e travalica la dimensione dell'istruzione, della continua ri-qualificazione dell'istruzione stessa e dell'aumento del proprio bagaglio di conoscenze. La competenza da perseguire è quella sapienza individuale che si radica nella consapevole responsabilità di un individuo che si può realizzare in piena libertà, in virtù del suo agire capacitativo¹³². Questo sembra essere il vantaggio competitivo che, complicando la visione tecno-produttivista delle competenze che si vince da *Europa 2020*, potrebbe garantire uno sviluppo socio-economico sostenibile e inclusivo in una prospettiva di reale «fioritura» umana¹³³.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Antonelli, V. (2011), *Quale disciplina della cittadinanza per l'inclusione sociale*, in «Amministrazione in Cammino», 2011, pp. 1-18.
- Ardagna, S. e Lusardi, A. (2008), *Explaining International Differences In Entrepreneurship: The Role Of Individual Characteristics And Regulatory Constraints*, in «NBER Working Paper», n. 14012, 2008.
- Centro Studi Eidos (2014), *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria*, Edizioni Eidos, Roma.
- Costa, M. (2014), *Capacitare l'innovazione sociale*, in Alessandrini, G. (2014, a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum*, FrancoAngeli, Milano.
- Costa, M. (2012), *Agency Formativa per il nuovo learnfare*, in «Formazione&Insegnamento», n. 2, 2012, pp. 83-107.
- de Haas, H. (2011), *The determinants of international migration: Conceiving and measuring origin, destination and policy effects*, in «IMI Working Paper», n. 32, 2011, International Migration Institute, University of Oxford.
- de Haas, H. (2010), *Migration transitions. A theoretical and empirical inquiry into the developmental drivers of international migration*, in «IMI Working Paper», n. 24, 2010, International Migration Institute, University of Oxford.
- de Haas, H. (2009), *Mobility and human development*, in «IMI Working Paper», n. 14, 2009, International Migration Institute, University of Oxford.
- Dell'Avanzato, S. (2012), *Il Welfare tra sviluppo delle capabilities e democrazia deliberativa*, in «GEOrivista», n. 13, 2012.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2014), *IV Rapporto Annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*. Available at <http://www.lavoro.gov.it/Notizie/Documents/IV%20Rapporto%20annuale%20MdL%20immimmig%202014.pdf>
- EUCIS-LLL (2013), *Fostering Entrepreneurial Mindsets. Eucis-Lll Position And Compendium Of Good Practices*.

¹²⁷ U. Margiotta, *Dal welfare al learnfare. Verso un nuovo contratto sociale*, in U. Margiotta, M. Baldacci e F. Frabboni, *Longlife/Longwide learning. Per un trattato europeo della formazione*, Bruno Mondadori, Milano 2012, p. 62.

¹²⁸ S. Dell'Avanzato, *Il Welfare tra sviluppo delle capabilities e democrazia deliberativa*, in «GEOrivista», n. 13, 2012.

¹²⁹ Cfr. A. Sen, *Sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza sviluppo*, Mondadori, Milano 2000.

¹³⁰ Cfr. U. Margiotta, *Dal welfare al learnfare. Verso un nuovo contratto sociale*, cit.

¹³¹ Cfr. M. Costa, *Capacitare l'innovazione sociale*, in G. Alessandrini (a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum*, FrancoAngeli, Milano 2014.

¹³² Cfr. D. Morselli, M. Costa, e U. Margiotta, *Entrepreneurship education based on the Change Laboratory*, in «The International Journal of Management Education», n. 12, pp. 333-348, 2014.

¹³³ Cfr. M. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Firenze 1999.

- Fiorucci, M. (2014), *Educare alla cittadinanza globale in una prospettiva interculturale: il contributo di Martha Nussbaum*, in Alessandrini, G. (2014, a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum*, FrancoAngeli, Milano.
- Fondazione Leone Moressa (2013), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2013. Tra percorsi migratori e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna.
- GHK (2011), *Study on Support to Indicators on Entrepreneurship Education*, Final Report, Framework Contract No. EAC 19/06.
- Guerra, G. e Patuelli, R. (2012), *The Influence Of Role Models On Immigrant Self-Employment: A Spatial Analysis For Switzerland*, RCEA, n. 10-29.
- Gurak, D.T. and Caces, F. (1992), *Migration network and the shaping of migration system*, in Kritz, M., Lin Leam Lim and Zlotnik, Z. (1989, eds.), *International migration systems: a global approach*, Clarendon Press, Oxford.
- Human Development Report (2009), *Over coming barriers: Human Mobility and development*, United Nation Development Programme, NY.
- Jacob, D. (2013), *The Educational integration of migrants. What is the role of sending society actors and is there a transnational educational field?*, INTERACT Research Report 2013/03.
- Kloosterman, R. and Rath, J. (2003, eds.), *Immigrant entrepreneurship. Venturing abroad in the age of globalization*, Berg, Oxford-New York.
- Lauby, J. and Stark, O. (1988), *Individual migration as a family strategy: young women in the Philippines*, in «Population Studies», n. 42, 1988.
- Lewis, W.A. (1954), *Economic development without unlimited supplies of labor*, in «The Manchester School of Economic and Social Studies», n. 22, 1954.
- Lodigiani, R. (2008), *Welfare attivo. Apprendimento continuo e nuove politiche del lavoro in Europa*, Erickson, Trento.
- Lodigiani, R. (2010), *Recalibrating lifelong learning and active citizenship: implications drawn from the capability approach*, in «Italian Journal Of Sociology Of Education», n. 3.
- Lupoli, N. (2012), *La formazione come bene comune. I migranti adulti tra formazione professionale e ricostruzione identità*, FrancoAngeli, Milano.
- Margiotta, U. (2012), *Dal welfare al learnfare. Verso un nuovo contratto sociale*, in Margiotta, U., Baldacci, M. e Frabboni, F. (2012), *Longlife/Longwide learning. Per un trattato europeo della formazione*, Bruno Mondadori, Milano.
- Massey, D. (1990), *Social structure, household strategy and the cumulative causation of migration*, in «Population Index», n. 56(1), 1990.
- MIUR (2014), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*. Available at http://www.istruzione.it/allegati/2014/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf
- Morselli, D., Costa, M. e Margiotta, U. (2014), *Entrepreneurship education based on the Change Laboratory*, in «The International Journal of Management Education», n. 12, 2014, pp. 333-348.
- Nussbaum, M. (2012), *Creare Capacità*, Il Mulino, Bologna.
- Nussbaum, M. (1999), *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma.
- OECD (2010a), *Open for Business. Migrant Entrepreneurship in OECD Countries*, OECD Publishing.
- OECD (2010b), *Entrepreneurship and Migrants*, Report by the OECD Working Party on SMEs and Entrepreneurship, OECD Publishing.
- OECD (2013), *OECD International Migration Outlook*, Paris.
- Piore, M.J. (1979), *Birds of passage: migrant labor in industrial societies*, Cambridge University, Cambridge.
- Piperno, F. e Tognetti Bordogna, M. (2012, a cura di), *Welfare transnazionale. La frontiera esterna delle politiche sociali*, Ediesse, Roma.
- Portera, A. (2006, a cura di), *Globalizzazione e Pedagogia interculturale*, Erickson, Trento.
- Sen, A. (2000), *Sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza sviluppo*, Mondadori, Milano.
- Sinkovic, E. (2013), *Competenza e capabilities per l'inclusività dei migranti adulti: spirito di iniziativa e imprenditorialità dei migranti*, Dottorato Scienze della Formazione, Università Ca' Foscari di Venezia. Available at <http://dspace.unive.it/handle/10579/4606>
- Souto-Otero, M., Ulicna, D., Schaeckens, L. and Bogna, V. (2012), *Study on the Impact of non-formal Education in Youth-organizations on Young People's Employability*, University of Bath and IFC-GHK.
- Stark, O. and Taylor, J.E. (1989), *Relative deprivation and international migration*, in «Demography», n. 26, 2010.
- Striano, M. (2010, a cura di), *Pratiche educative per l'inclusione sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Unioncamere (2014), *Bollettino Excelsior IV trimestre*. Available at <http://excelsior.unioncamere.net/documenti/bollettini/doc.php?id=913>
- Volery, T. (2007), *Ethnic entrepreneurship: A theoretical frame work*, in Dana, L.P. (2007, eds.), *Handbook of Research on Ethnic Minority Entrepreneurship: a Co-evolutionary View on Resource Management*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Wahba, J. and Zenou, Y. (2012), *Out of sight, out of mind: Migration, entrepreneurship and social capital*, in «Regional Science and Urban Economics», n. 42, 2012, pp. 890-903.

Indice

Frontiere culturali e terreno d'impegno di una pedagogia <i>militante</i> <i>Maria Tomarchio, Simonetta Ulivieri</i>	7
Introduzione ai lavori	
La pedagogia <i>militante</i> , una sfida per la società contemporanea <i>Santo Di Nuovo</i>	11
Per una pedagogia <i>militante</i> <i>Massimo Baldacci</i>	13
Il futuro necessario <i>Michele Corsi</i>	15
Educazione, marginalità e differenze. La Pedagogia come progetto di cambiamento nella libertà <i>Simonetta Ulivieri</i>	17
<i>Parte Prima</i>	
Diritti, culture, soggettività: frontiere pedagogiche e responsabilità educative	
Coltivare l'essere <i>che trasforma le cose</i> . Pedagogia militante e progettualità educativa <i>Maria Tomarchio</i>	25
Educazione e competenze interculturali nella società neoliberale <i>Agostino Portera</i>	37
Le due responsabilità della pedagogia <i>Enza Colicchi</i>	49
Cura educativa, "tensione morale", etica pubblica <i>Maurizio Fabbri</i>	65
Le nuove famiglie come emergenza educativa <i>Antonio Bellingreri</i>	73
Scuola e società di fronte alle migrazioni e alle diversità: educazione e mediazione interculturale in Italia <i>Massimiliano Fiorucci</i>	84
<i>Vivaio, formazione e competenze: l'eredità di un'esposizione universale Green and food education Expo 2015</i> <i>Pierluigi Malavasi</i>	101
I volti della diversità e i diritti mancati <i>Stefano Salmeri</i>	111

Parte Seconda

Culture, marginalità, processi formativi

L'appello al margine. Formare oltre i silenzi e le emergenze <i>Giuseppe Annacontini</i>	125
I rom a scuola. Educazione formale e bisogni formativi <i>Giuseppe Burgio</i>	134
Pedagogia militante, diritto all'apprendimento permanente e integrazione dei rifugiati <i>Marco Catarci</i>	147
Cultura dell'infanzia e diritti dei bambini. Le contraddizioni del mondo globale <i>Emiliano Macinai</i>	157
Costruire il proprio posto nel mondo. L'educazione tra senso dell'impegno ed etica della situazione <i>Elena Madrussan</i>	166
Tracce, pratiche e politiche per l'educazione alla differenza <i>Raffaele Mantegazza</i>	179
Educazione, convivenza e cittadinanza nella prima infanzia <i>Elena Mignosi</i>	189
Minori stranieri non accompagnati e diritto all'istruzione visti da una terra di frontiera. Il caso Sicilia <i>Marinella Muscarà</i>	204
Scuola e democrazia. Per una educazione alla cittadinanza <i>Anna Maria Passaseo</i>	211
<i>Learning city</i> : la sfida dell'inclusione sociale <i>Roberta Piazza</i>	221
Il disagio "invisibile" dei bambini a scuola <i>Valeria Rossini</i>	234
Universalismo, diritti e politiche della formazione. Per una pedagogia della decrescita <i>Fabrizio Manuel Sirignano</i>	249
L'invisibilità delle coppie omosessuali. L'esigenza etica di diritti civili <i>Massimiliano Stramaglia</i>	261
Intercultura: una necessità pedagogica <i>Giovambattista Trebisacce</i>	269
Diritti culturali e dignità umana: per una pedagogia militante "in tempo di pace" <i>Letterio Todaro</i>	276
Pedagogia e <i>poverty studies</i> : alla ricerca di direzioni razionali tra i paradossi <i>Alessandro Tolomelli</i>	288
Bambini e ragazzi con background migratorio a scuola. Per una pedagogia dell'ospitalità <i>Davide Zoletto</i>	300

Parte Terza

Gruppi di lavoro

Sessione Prima

Minori invisibili e infanzie migranti: i nuovi drammi contemporanei

- Un “caleidoscopio in movimento” e la responsabilità del sistema educativo
Francesca Pulvirenti 311
- Due volte invisibili.
 Minori stranieri lavoratori e vittime di tratta e diritto all’educazione
Lorena Milani 314
- Choc* culturale e disagio sociale nei minori stranieri non accompagnati
Raffaella Biagioli 323
- Educare alla resilienza/Educare alla resistenza: per una pedagogia del corpo nelle situazioni di postcatastrofe
Alessandro Vaccarelli 332
- Gli extraterrestri interrogano l’umanità. Oltre la frontiera dei MSNARA
Luca Agostinetti 339
- I diritti inavvertiti: i minori e la pratica sportiva
Antonio Borgogni 347
- Tra origini e nuove appartenenze: identità plurali nell’adozione internazionale?
 Spunti di riflessione da una ricerca qualitativa, in prospettiva interculturale
Stefania Lorenzini 355
- Includere diversità per arricchire le differenze. Prospettive e proposte pedagogiche della ricerca Isfol: “Analisi delle misure di accompagnamento per la transizione scuola-lavoro dei giovani con disagio psichico”
Angela Muschitiello 361
- Minori stranieri e famiglie transnazionali. Il significato di una relazione a distanza
Maria Vinciguerra 370

Sessione Seconda

Soggetti di cura, soggetti di diritto. Un impegno civile per la marginalità

- Narrare e Agire la Responsabilità
Laura Clarizia 379
- “Vecchi” e “nuovi” diritti. La pedagogia e lo spazio autonomo dell’educativo
Riccardo Pagano 382
- I nuovi modi e i nuovi mondi del disagio giovanile: quale pedagogia inclusiva?
Silvana Calaprice 385
- Ricostruire il senso di comunità nella “terra dei fuochi”: il manager educativo nello sviluppo territoriale integrato
Maria Luisa Iavarone, Paolo Orefice 393
- Pedagogia e valorizzazione di un patrimonio invisibile: una ricerca sugli anziani
Gabriella Aleandri 399

L'inattuale approssimarsi al volto dell'Altro, tra vincoli e diritti <i>Manuela Gallerani</i>	406
Garantire l'esigibilità dei diritti. Un monitoraggio dei diritti dell'infanzia nella regione Marche <i>Berta Martini, Rossella D'Ugo</i>	416
I diritti delle donne e le sfide del multiculturalismo <i>Clara Silva</i>	425
Inclusività e cittadinanza partecipata. Riflessioni pedagogiche <i>Lucia Ariemma</i>	431
Educare alla "giustizia": fondamenti pedagogici dell'educazione alla legalità <i>Michele Caputo</i>	437
Pedagogia militante e pedagogia narrativa: quale possibile incontro? <i>Micaela Castiglioni</i>	442
Diritti, cura ed educazione. In dialogo con J. Hersch e J. Tronto <i>Giuseppina D'Addelfio</i>	447
Pedagogia del lavoro "militante" tra ricerca, didattica, <i>engagement</i> <i>Daniela Dato</i>	455
Strategie del sapere e del conoscere in una società del cambiamento. Processi formativi ed esercizio dei diritti <i>Viviana La Rosa</i>	461
Ali per volare: studio su <i>Exaptation</i> come funzione pedagogica <i>Elvira Lozupone</i>	466
Parola e immagine per una pedagogia militante. Imparare il tempo del limite, tra dire e guardare <i>Emanuela Mancino</i>	472
Educare alla cittadinanza terrestre: per una <i>com-presenza ecologica</i> <i>Alba G.A. Naccari</i>	480
Cittadinanza e impegno civile. Una ricerca sulle pratiche educative <i>Pascal Perillo</i>	490
L'educazione e l'impegno, tra <i>critical pedagogy</i> e pedagogia critica <i>Claudia Secci</i>	498
L'immaginazione dialogica e nuove opportunità di apprendimento. Analisi di situazioni educative in un servizio territoriale per minori <i>Paolo Sorzio</i>	505
Donne recluse: tornare bambine, diventare madri. Un'analisi pedagogica <i>Elena Zizioli</i>	511
Dare rilevanza alle relazioni nonno-nipote per (ri)dare un senso alla vecchiaia <i>Manuela Ladogana</i>	517
Responsabilità educativa, ricerca pedagogica e tutela dei diritti umani <i>Maria Grazia Lombardi</i>	523
Con-vivere intercultural-mente <i>Fabiana Quatrano</i>	527
Nuovi bisogni di cura per "vecchi" diritti di cittadinanza. Un progetto/intervento pedagogico di contrasto alla marginalità dei NEET <i>Adriana Schiedi</i>	534

Sessione Terza

Soggetti di cura, soggetti di diritto. Un impegno civile per la marginalità

Il diritto alla cura dell'inconscio <i>Gaetano Bonetta, Maria Grazia Riva</i>	545
La scuola quale luogo di cura e di relazioni responsabili: per una riproblematizzazione del nesso autorità/libertà <i>Marinella Attinà</i>	548
Educare nei diritti e alla comunicazione violenta attraverso l'uso del PAS Basic di Feuerstein <i>Silvia Guetta</i>	553
Storie di "bevitori passivi": un progetto di formazione dei medici per favorire l'inclusione e la tutela del diritto alla salute <i>Lucia Zannini, Maria Benedetta Gambacorti-Passerini, Pier Maria Battezzati</i>	561
La pedagogia dell'emancipazione di Danilo Dolci <i>Caterina Benelli</i>	567
L'educazione attraverso il gesto: l'autoformazione come capacità di sentirsi, conoscersi, trasformarsi <i>Rita Casadei</i>	573
Capacitare all'imprenditorialità come leva per una migrazione inclusiva <i>Massimiliano Costa</i>	578
Vivere la <i>circum-stantia</i> , costruire la <i>progettualità esistenziale</i> . Processi formativi e Orientamento in contesti multiculturali <i>Gabriella D'Aprile</i>	590
Costellazioni intergenerazionali: accompagnare forme di partecipazione sociale <i>Rosita Deluigi</i>	597
I servizi educativi per l'infanzia: tra diritti delle donne e diritti dei bambini. Un'esperienza di conciliazione vita e lavoro all'università <i>Anna Grazia Lopez</i>	602
Gramsci e i gruppi «ai margini della storia» <i>Pietro Maltese</i>	607
Fragilità e solitudini contemporanee: riflessione e impegno pedagogico <i>Marisa Musajo</i>	614
Pedagogia e soggettivazione: compiti antichi e urgenze moderne <i>Jole Orsenigo</i>	622
Educare alla salute mentale: responsabilità pedagogica e condizioni di esercizio <i>Cristina Palmieri</i>	628
Pedagogia del benessere: spunti di riflessione <i>Monica Parricchi</i>	634
Per una "Psicopedagogia del soggetto" di indirizzo lacaniano <i>Mimmo Pesare</i>	639
"Valutare per chi?" Pratiche di valutazione nei servizi di educazione degli adulti e sostegno dei diritti dei soggetti in condizione di fragilità <i>Stefania Ulivieri Stiozzi</i>	647

La valorizzazione del <i>care</i> e del capitale intellettuale per una gestione umanistica delle organizzazioni <i>Severo Cardone</i>	652
La segregazione occupazionale nella società della conoscenza. Educare alla cura per promuovere lo sviluppo sociale <i>Valentina Guerrini</i>	659
<i>Sessione Quarta</i>	
Cultura dei diritti, minoranze e impegno educativo. La lezione del XX secolo	
I diritti dei bambini e degli adolescenti nella storia dell'educazione <i>Simonetta Polenghi</i>	669
La storia siamo noi, o, della funzione sociale della storia (e della ricerca) <i>Antonia Criscenti</i>	673
Per una storia dei diritti dell'infanzia. Le scuole all'aperto nel primo Novecento in Italia <i>Mirella D'Ascenzo</i>	675
I sordomuti e la società italiana: i primi passi del lungo e difficile cammino verso il diritto di cittadinanza <i>Maria Cristina Morandini</i>	682
Territori, margini e infanzie di periferia. La lezione del XX secolo nel <i>Marcovaldo</i> di Italo Calvino <i>Leonardo Acone</i>	687
La pedagogia dei valori nel XX secolo: breve riflessione <i>Gabriella Armenise</i>	693
Albi illustrati e educazione ai diritti umani: l'esperienza di <i>Amnesty International</i> Italia <i>Susanna Barsotti</i>	699
Donne ed educazione in terre di mafia <i>Francesca Borruso</i>	707
I diritti dell'infanzia per un impegno educativo alla cittadinanza. Un percorso <i>Vittoria Bosna</i>	712
La letteratura per bambini e ragazzi fra pedagogia militante e prosocialità <i>Lorenzo Cantatore</i>	716
Luigi Capuana e il romanzo di formazione per ragazzi fra Otto e Novecento <i>Alberto Carli</i>	728
Padre Arturo D'Onofrio: impegno e riflessione educativa <i>Paola Dal Toso</i>	733
Marxismo aperto e pedagogia. La lezione di Lucio Lombardo Radice <i>Dario De Salvo</i>	739
Una vita per l'infanzia. La pedagogia del limite di Janusz Korczak <i>Barbara De Serio</i>	744
L'esperienza culturale dell'estraneità nel Novecento: rappresentazioni sociali, modelli educativi e processi migratori <i>Maura Di Giacinto</i>	752

“Genitori e figli senza sbarre”. La letteratura per l’infanzia nei contesti di marginalità <i>Ilaria Filograsso</i>	762
Profili storici dell’educatore penitenziario. “Ombre evolutive” di un modello pedagogico <i>Stefano Lentini</i>	770
L’educazione alla libertà nella prospettiva esistenzialistica <i>Franca Pesare</i>	779
L’impegno educativo della fabbrica Olivetti nell’Italia del secondo dopoguerra <i>Storia di una comunità responsabile</i> <i>Livia Romano</i>	787
<i>Si lasci fare e passare tutto, tranne che l’ignoranza.</i> I maestri e la scuola nell’impegno politico-civile di Nunzio Nasi <i>Caterina Sindoni</i>	793
L’emergere della sensibilità ecologica nelle narrazioni per l’infanzia tra scienza e immaginario. Tracce storiche e riflessioni pedagogiche <i>William Grandi</i>	799
«Il fulcro è l’amore». Valori educativi e formativi dell’opera di don Giuseppe Vavassori (1888-1975) <i>Elisa Mazzella</i>	804

Sessione Quinta

Didattica, didattiche e impegno nella scuola e sul territorio

L’orizzonte del lavoro <i>notevole</i> per i ricercatori di Didattica <i>Loredana Perla</i>	819
La ricerca educativa in ambito didattico <i>Maurizio Sibilio</i>	822
Intenzionalità, concettualizzazione e mediazione didattica <i>Marco Piccinno, Emanuela Fiorentino</i>	824
Il Museo del Giocattolo di Napoli. Un progetto di didattica museale “aumentata” <i>Fernando Sarracino</i>	832
Acquisizione e sviluppo delle competenze dell’istruttore e del <i>personal fitness trainer</i> <i>Ferdinando Cereda</i>	838
NE.FO.DO.: un progetto di ricerca neurodidattica <i>Giuseppa Compagno</i>	845
<i>Student Voice</i> : nuove traiettorie della ricerca educativa <i>Valentina Grion, Filippo Dettori</i>	851
Genitori, figli e videogiochi: nuovi territori di incontro nella cultura digitale <i>Rosy Nardone</i>	860
Didattica inclusiva e bullismo: la scrittura autobiografica sui social network <i>Stefania Massaro</i>	868
Educare alla sicurezza stradale tra scuola e territorio: un progetto di cittadinanza attiva nella provincia di Bologna <i>Elena Pacetti</i>	874
Orizzonti enattivi dell’agire didattico. La classe come spazio eterotopico, evolutivo e inclusivo <i>Alessandra Tigano</i>	881

La gestione dell'emergenza nei servizi educativi per i minori <i>Andrea Traverso</i>	890
Interconnettere e solidarizzare conoscenze e umanità. Il caso emblematico della ricerca in Didattica <i>Ines Giunta</i>	897
<i>Sessione Sesta</i>	
Qualità dei processi formativi e strategie di inclusione	
Prospettive e modelli di ricerca sull'inclusione <i>Giombattista Amenta</i>	905
La Pedagogia Speciale come Pedagogia <i>militante</i> <i>Roberta Caldin</i>	907
Una ricerca sulla condizione di devianza delle ragazze Romani che accedono ai Centri di Giustizia Minorile nella Regione Lazio. Problemi emergenti e prospettive inclusive <i>Barbara De Angelis</i>	910
Resilienze, vulnerabilità e processi di resilienza assistita: un'indagine esplorativa <i>Elena Malaguti</i>	918
Pedagogia speciale, ICT e invecchiamento attivo. Un'indagine esplorativa della prospettiva degli <i>stakeholders</i> – Progetto <i>Active Ageing at Home</i> <i>Stefania Pinnelli</i>	922
Per una scuola di «qualità» inclusiva: riflessioni sulla formazione dei docenti <i>Patrizia Sandri</i>	932
L'accessibilità culturale come diritto di cittadinanza. Percorsi tra cultura ed educazione come possibilità di prevenzione, trasformazione, innovazione sociale <i>Federica Zanetti</i>	939
Indagine esplorativa sull'utilizzo dei Piani Didattici Personalizzati per gli alunni e gli studenti con disturbi specifici di apprendimento. Le percezioni dei genitori <i>Roberto Dainese</i>	947
“Resistere per non soccombere”. La funzione della “resilienza” nella progettualità educativa <i>Simona Gatto</i>	952
Dislessia e diritto allo studio universitario. Un progetto interdisciplinare per la fruibilità della didattica <i>Tamara Zappaterra</i>	958
Integrazione: equilibrio e sfida tra diritto e responsabilità etica <i>Luana Collacchioni</i>	966
Nessuno escluso. L'azione educativa in contesti di rischio e marginalità <i>Fausta Sabatano</i>	971
Dispositivi metacognitivi per la formazione inclusiva <i>Viviana Vinci</i>	976
Videogame, didattica e dislessia <i>Stefano Di Tore</i>	984

Sessione Settima

Diversità a scuola e insuccesso scolastico. Possibili criteri di valutazione

Contrastare l'insuccesso scolastico con il potenziamento cognitivo e motivazionale <i>Roberto Trinchero</i>	991
Bambini rom e successo scolastico: quando la scuola da sola non basta. Uno studio di caso <i>Alberto Fornasari, Luisa Santelli Beccegato</i>	993
Dropout: i motivi dell'abbandono in prospettiva <i>student voice</i> <i>Federico Batini</i>	1003
Come cambia la scuola primaria con il <i>maestro unico-prevalente</i> : un'indagine longitudinale sulle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro degli insegnanti durante il primo quinquennio di attuazione della riforma <i>Davide Capperucci</i>	1011
<i>L'Activation du Développement Vocationnel et Personnel</i> per un'educazione inclusiva <i>Giuseppa Cappuccio</i>	1020
Diversità a scuola e insuccesso scolastico. Possibili criteri di valutazione <i>Rosanna Tammaro</i>	1026
Sistemi di valutazione degli apprendimenti: tra standardizzazione e autonomia <i>Giuliano Vivanet</i>	1035
Guardando al futuro <i>Maria Tomarchio</i>	1045



Caspar David Friedrich, *Veduta di un porto*, 1815-16
in Staatliche Schlosser und Garten, Potsdam

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2015

